

# Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme  
nuova serie, n. 16, dicembre 2012 – a cura della Presidenza nazionale

## Grattacielo a Roma?

Atti dell'incontro-dibattito del 13 aprile 2012  
organizzato dall'UCITecnici, Italia Nostra-Roma, ARPE-Federproprietà



**Con mons. Ottavio Petroni**  
confermato dalla CEI  
assistente teologico dell'UCITecnici  
di Annalisa Ciarcelluti \*

(testi a pag. 3)

Caro Mons. Petroni o Don Ottavio, se permette. Da molti anni Lei è vicino alla nostra Associazione, della quale, per nostra fortuna, è divenuto Assistente Teologico Nazionale nel 2008, per nomina della CEI. Ringraziamo il Card. Angelo Bagnasco, il quale ci ha comunicato che il Consiglio Episcopale Permanente ha rinnovato l'incarico per un altro triennio.

Anzitutto, anche a nome degli associati, esprimo la nostra gioia e riconoscenza per aver accettato questo incarico, per tutti noi prezioso, che svolge, oltre che con grande competenza, con grande impegno e profonda passione.



Sapevamo dal nostro Presidente Samperi, che ha avuto la fortuna di conoscerla da moltissimi anni e collaborare con Lei, quali fossero le Sue qualità, non solo teologiche, ma umane e intellettuali, che in questi anni abbiamo potuto conoscere e apprezzare.

Vorrei rivolgerle qualche domanda sull'esperienza con l'UCITecnici, non del tutto nuova per Lei, dati i ruoli svolti come sacerdote, in particolare mitico Parroco di San Saturnino e, nello specifico, rispetto alla nostra qualifica professionale e culturale, forse originale rispetto a molte altre aggregazioni laicali.

*“Ho accettato volentieri nel 2008 questo incarico, conoscendo già alcuni di voi e la vostra attività, come il vostro mitico ex presidente Mario D'Erme che, con tanto entusiasmo e impegno, ha saputo mantenere viva questa Associazione, che raccoglie tecnici impegnati in vari settori.*

*Le aggregazioni laicali della Chiesa cattolica come la vostra svolgono un'azione assai utile nei confronti degli associati e, nello stesso tempo, della Chiesa nello svolgimento dei compiti di testimonianza, difficili in questo momento di secolarismo imperante.”*

Lei, nostro legame con la CEI e le altre strutture della Chiesa, ritiene che nei rapporti fra questa e le aggregazioni laicali vi sia qualche proposta utile a promuovere una maggiore collaborazione come avviene ad esempio sul tema dell'architettura delle nuove chiese, sui grandi problemi del futuro di Roma o, in generale, sul ruolo della Parrocchia nella città contemporanea, non solo come servizio religioso, ma anche riferimento assistenziale, culturale, educativo, ricreativo, sportivo?

*“I tecnici aderenti all’UCIT sono impegnati in varie forme di attività lavorativa e culturale: molti i docenti universitari, anche di fama mondiale, altri operano nell’amministrazione pubblica e nella professione privata, ma è comune l’osservanza della compatibilità con i significati e i principi della Fede cattolica. Anzi, seguendo l’invito del Pontefice e delle gerarchie della Chiesa ad un maggiore impegno nella vita sociale, pur astenendosi come associati dell’UCIT dall’impegno diretto nella vita politica, cercano di ispirare i loro studi, ricerche e attività al rispetto delle regole di una pacifica e solidale convivenza e ad operare affinché le scoperte scientifiche e il progresso tecnologico siano sempre mirati ai valori della vita e della solidarietà.*

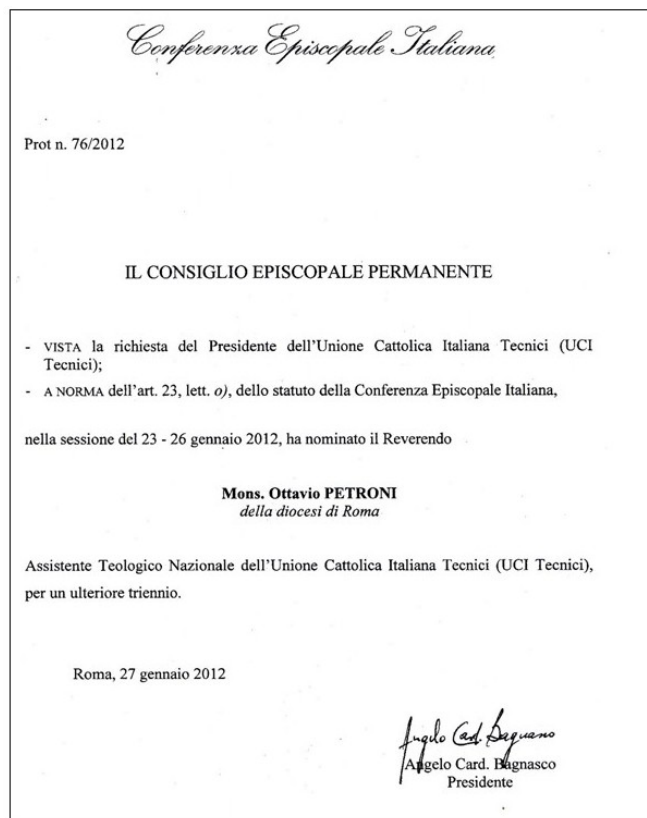
*Sui temi citati, ho apprezzato il convegno dello scorso anno sui nuovi indirizzi architettonici dei progetti di nuove chiese, con la partecipazione del Vescovo Mandara, responsabile per la costruzione di nuove chiese in Roma, e del mons. ing. Giuseppe Russo, responsabile della CEI per le nuove chiese.”*

Anche alla luce della Sua esperienza come Assistente Teologico dell’UCIT e della sua attività, che si esprime nel notiziario Echi dell’UCITecnici, può proporre nuove iniziative, anche al di là di temi direttamente pertinenti al ruolo della Parrocchia e, soprattutto, a quello di laici operanti nelle professioni tecniche?

*“Concordo con il presidente Samperi, che ha interpretato i recenti inviti del Santo Padre, Benedetto XVI e delle gerarchie della Chiesa affinché i cattolici si impegnino attivamente in politica, tenendo conto delle vocazioni e delle competenze specifiche degli associati all’UCIT, i quali, piuttosto che entrare direttamente in politica, si impegneranno soprattutto, attraverso analisi e studi di problemi tecnici nei quali sono più preparati, ad assicurare che siano sempre salvaguardati i valori e i principi che la Fede cattolica considera non trattabili. Attraverso più stretti contatti con i “politici”, essi li aiuteranno anche a tradurli nei provvedimenti necessari, riferendosi in modo particolare anzitutto a quelli più sensibili verso tali valori e i fondamenti della nostra antica civiltà, come ad altri che si dimostrano aperti al dialogo e al confronto, sia per consolidare le nostre idee e convinzioni, sia per diffonderle. I problemi più seguiti riguardano la “città” e la “casa”, cioè l’urbanistica e l’architettura. Ho trovato assai interessante l’ultimo affollato incontro-dibattito sul tema dei grattacieli, cui sono intervenuti relatori di grande fama, anche internazionale, che assume significati del tutto particolari in una città come Roma.*

*Infine, colgo l’occasione per rivolgere a tutti gli associati, in modo particolare a quelli delle sezioni regionali che non sono a Roma, con i quali purtroppo abbiamo minori occasioni di incontro, il mio più cordiale saluto e augurio di buon lavoro.”*

\* Architetto, presidente della Sezione Romana.



### Sommario:

- pag. 1: Con mons. Ottavio Petroni (A. Ciarcelluti)  
 “ 3: Testi delle relazioni e degli interventi programmati  
 “ 3 : Prime meditazioni sull’incontro-dibattito (P. Samperi)  
 “ 3 : Relazioni e interventi programmati

### Comitato centrale dell’UCITecnici

Prof. ing. Pietro Samperi (presidente)  
 prof. arch. Sandro Benedetti (vicepresidente vicario)  
 ing. Donato Caiulo (vice presid. naz.)  
 arch. Annalisa Ciarcelluti  
 prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz.)  
 arch. Giuliana Quattrone (vice presid. naz.)  
 arch. Salvatore Fallica (segretario naz. – tesoriere)  
 arch. Bartolomeo Azzaro  
 ing. Cesare Bifano  
 dott. Lelio Bernardi  
 prof. Arch. Tommaso Scalesse

**Contributo associativo annuo €50 per i sostenitori;  
 €25 per gli aderenti; €10 per studenti e notiziario.**  
**Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o  
 bonifico bancario cod. IBAN:  
 IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267  
 intestato: UCIT, Via G.Segato, 31-00147 Roma.**

Stampa a cura di *Arti Grafiche La Moderna*,  
 via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma  
 Tel. 0622796348, Fax 062295916  
 email: postmaster@artigrafichelamoderna.com

## Relazioni e interventi programmati

*Aprire l'incontro l'Assistente Teologico nazionale dell'UCITecnici, nominato dalla CEI, Mons. Ottavio Petroni, Camerlengo della Basilica di S. Giovanni in Laterano, il quale si dichiara lieto di ospitare questo incontro, organizzato insieme a ITALIA NOSTRA (sezione di Roma) e all'ARPE - Federproprietà, per discutere un problema di grande importanza, soprattutto per Roma, con la partecipazione di molti qualificati tecnici e uomini di cultura e augura a tutti buon lavoro, con l'aiuto del Signore.*

*Segue il coordinatore, Dott. Marco Ravaglioli, il quale premette che il suo compito, considerato il livello culturale e professionale degli oratori, in qualche modo tutti "addetti ai lavori", si limiterà a "guidare", nel rispetto dei tempi previsti, la successione dei vari interventi, che tratteranno i vari aspetti di un problema le cui soluzioni devono contemperare le esigenze di salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio storico-artistico, della fisionomia di una città eccezionale e unica al mondo, con quelle del suo sviluppo urbanistico.*

*Prende quindi la parola il prof. ing. Pietro Samperi, presidente nazionale dell'UCITecnici, per una breve relazione introduttiva.*

Ringrazio anzitutto i presenti, in particolare i relatori che hanno accolto il nostro invito. Confesso che, alla mia età, sono spesso tentato di non occuparmi più di attività e interessi cui pur ho dedicato tutta la mia vita professionale, pubblica e privata, anche perché è forse ormai inutile affrontarne singoli aspetti se non si risolve quello di fondo, origine della situazione attuale: la crisi dell'etica, l'abbandono dei valori che sono alla base della nostra storia e della nostra civiltà, il disimpegno diffuso. Non è stato seguito chi da tempo avvertiva che il relativismo, il materialismo, il consumismo sfrenato, l'abbandono dei principi etici avrebbero condotto all'attuale situazione, ma invece di prendersela o affidarsi ad altri (a chi poi?), sta a ognuno indistintamente, rimboccarsi le maniche e fare la propria parte.

Una componente primaria di questa è legata alle proprie vocazioni, all'attività, alla cultura e anche al proprio *habitat*, la città in cui vive, tanto più se si chiama Roma. Questo richiamo deve impegnarci a fondo. Non è campanilismo, ma coscienza dei valori e dei significati storici, civili, spirituali che sono stati e sono all'origine dei primati di questa città. Sarebbe lungo, dispersivo, fonte di sterili polemiche ricordare errori e carenze di una pluriennale gestione urbanistica, a tutti i livelli di governo, che va ben al di là delle varie ideologie e parti politiche.

L'UCITecnici si è unita ad altre Associazioni, anch'esse apolitiche e sensibili ai valori del creato e dell'ambiente che intendiamo costruire, quali ITALIA

NOSTRA, l'ARPE-Federproprietà, povere di mezzi finanziari, ma ricche di impegno e determinazione, per far sentire la propria voce, anche attraverso proposte alternative a quanto sta avvenendo o si sta progettando. Abbiamo raccolto in 10 capitoli i temi nei quali si riassumono i maggiori problemi della città, presentati un anno fa agli Stati Generali del Comune (vedi il n 13 del notiziario Echi dell'UCITecnici), ma senza esito. Nell'ultimo anno abbiamo approfondito i temi, raccogliendoli in un documento che sarà fra breve a disposizione di chi lo richiederà. L'obiettivo è avviare il dibattito, da troppo tempo sopito.

Si tratta di temi di vario genere e dimensione, che non vanno sottovalutati e che non si limitano a quelli di più immediata percettibilità per i cittadini, come il traffico, ma interessano - in modo pregiudiziale - una nuova organizzazione amministrativa a scala territoriale ampia, di tipo metropolitano, perché non ha senso parlare di ROMA CAPITALE se non si coinvolge la nuova realtà metropolitana, che è il motivo primo della riforma che sottende questo termine; esso potrebbe apparire pleonastico per una città che è capitale da ben prima del 1870 e che non può ridursi a un semplice trasferimento di poteri da organi sovraordinati. La carente gestione attuale ha i motivi di fondo proprio nella struttura organizzativa, da tempo superata.

Allo scopo di avviare questo processo, definendone modalità e tempi, abbiamo organizzato questo primo incontro tematico, scegliendo un problema, come la ammissibilità o, comunque, le condizioni per costruire anche a Roma "grattacieli", che a qualcuno può non apparire primario, ma che può essere una cartina di tornasole per comprendere, se non altro, il taglio e la sensibilità culturale con i quali si pensa di affrontarne non solo questo ma anche altri problemi per lo sviluppo e la "modernizzazione" di questa città magica e assolutamente unica, che non è comparabile con nessun'altra e la cui lunga storia non è priva di precedenti e difficili congiunture, che è sempre riuscita a superare.

Si parla spesso troppo superficialmente dei problemi e, soprattutto, di soluzioni urbanistiche per Roma riferendosi ad altre città, senza tener conto che, seppur vi sono problemi analoghi, modelli adottati altrove non sono qui sempre applicabili. L'omologazione di Roma ad altre città, spesso uguali solo per dimensioni demografiche, è uno dei rischi più gravi che essa corre, anche perché prima che interventi di "modernizzazione" tecnologica, impiantistica, ambientale, anch'essi non esenti da circostanze assolutamente peculiari (come le difficoltà di costruire linee metropolitane in un sottosuolo naturale e archeologico unico al mondo), l'omologazione tende a privilegiare interventi che riguardano "l'immagine" della città, soprattutto attraverso l'architettura e, in particolare, la tipologia del "grattacielo", senza valutare situazioni e realtà che possono, forse, giustificarla negli interventi in corso in altre città estere e, ora, anche italiane. Il problema non si limita al centro



della città, ma ne coinvolge anche i “marginari”, sfondo di visuali interne, vicini come Monteverde, Gianicolo, Monte Mario, Trinità dei Monti, Pincio, o lontani come i Monti Lepini, i Colli Albani, i Monti Lucretili. Essi sono le “cornici” delle visuali urbane. Non averne attenzione sarebbe come privare o, peggio, cingere con una cornice stravagante una pittura di valore.

Il nostro pensiero su questi temi traspare dal documento pubblicato nell'ultimo numero del notiziario “Echi dell'UCITecnici”, che molti dei presenti hanno ricevuto e che, comunque, è qui disponibile. Non tornerò sul contenuto del documento, se non per avvertire che il grattacielo sembra divenuto un “simbolo” e il suo impiego una malattia, di cui è difficile mitigare gli effetti; essa non tollera soluzioni intermedie, va prevenuta con un vaccino. Si sta diffondendo attraverso una gara sfrenata, stupida e costosa sulle altezze, che stanno raggiungendo, a mio avviso, valori contro natura. Lasciamo questa gara al provincialismo di qualche Paese arabo, in ambienti non certo paragonabili ai nostri.

L'aspetto pregiudiziale del problema è, dunque, non omologare facilmente Roma ad altre città in cui il grattacielo potrebbe anche considerarsi uno strumento di “modernizzazione”, con motivazioni ammissibili per l'impiego. Noi abbiamo un'idea diversa, che è utile e doveroso confrontare con altre, approfondendo i vari aspetti del problema affinché le scelte finali siano adottate responsabilmente, attraverso la conoscenza e valutazioni più ampie. Il referendum popolare ribadito nei giorni scorsi dal Sindaco impone un'informazione e un dibattito approfonditi e diffusi sui numerosi aspetti del problema, che, a mio avviso, non riguardano solo i cittadini romani e che non mi sembra siano ancora maturati nell'opinione pubblica.

Fortunatamente il tema non è ancora divenuto motivo di strumentalizzazioni politiche. Abbiamo invitato amici e colleghi a prescindere dalle rispettive idee in proposito, anzi, spesso ignorandole. In particolare, abbiamo invitato i progettisti dei due grattacieli in costruzione a Roma e alcuni membri della Commissione nominata dal Sindaco per studiare il problema.

La conclusione del dibattito, che non potrà ridursi all'alternativa grattacieli sì - grattacieli no, ma, anzitutto, dovrà esprimere una valutazione e definizione degli edifici corrispondenti a varie tipologie, negli aspetti urbanistici (anzitutto compositivi e di destinazioni d'uso), edilizi (come le altezze), architettonici, statici, energetici, economici, al fine di disciplinarne l'impiego attraverso gli strumenti urbanistici.

Al riguardo, mi permetto sottolineare che i termini dell'incarico affidato alla Commissione, laddove recita “individuare i nuovi siti adatti a ospitare edifici con *tipologia a sviluppo verticale*”, non accenna alla necessità di definire prioritariamente la misura, anzi, classi di valori di tale sviluppo, ma sembra già dare per scontata questa tipologia anche a Roma, senza accennare ai limiti indicati da tali valori. Sarebbe preferibile se



Una raffigurazione della “Torre di Babele”, sinonimo di confusione, che la *Genesi* tramanda come presunzione dell'uomo di tendere verso il cielo e che, dopo più di 2000 anni, ci richiama la sciocca gara in altezza in corso in molte città.

l'incarico fosse la “definizione di una *disciplina delle altezze* nelle varie zone del territorio comunale, anche in riferimento alle destinazioni d'uso ammesse o escluse”, coprendo una grave omissione del vigente PRG.

Pubblichiamo gli atti dell'incontro, augurando che costituisca un precedente per altri incontri, su questo e altri temi sul futuro della nostra città.

### **Relazione dell'avv. Carlo Ripa di Meana**

(Presidente di Italia Nostra - Roma)

Non ho bisogno di troppo tempo per la mia relazione. Non sono uno studioso, nè un architetto o ingegnere, nè uno storico, nè un critico; sono un cittadino che vive a Roma, pro-tempore incaricato di rappresentare ITALIA NOSTRA-Roma a proposito di questioni molto significative e incombenti sulla nostra Capitale.

Una delle massime questioni sospese la indico nei lavori della Commissione insediata dal Sindaco di Roma Gianni Alemanno, presieduta dall'arch. Massimiliano Fuksas, che ha tra i componenti l'architetto americano Liberskind, del quale conosciamo le opere e le teorie decostruttive, incaricata di riferire sulla questione della costruzione di grattacieli a Roma, indicando anche i possibili siti. Ciò che rende minacciosa la formazione di tale Commissione è il suo mandato. Essa è già chiamata, in verità, a riferire sui compiti operativi del **SÌ**, per innalzare grattacieli a Roma. Con queste premesse temo che non ci si preoccupi neppure di accennare a prescrizioni, fissare limiti, altezze e caratteristiche nel caso precipuo di questa città e non in astratto. Italia Nostra Roma, per quanto ci riguarda, risponde subito al Sindaco **NO**. Italia Nostra raccoglie la sfida referendaria, se si dovesse ricorrere a uno strumento fran-

camente inadatto alla complessità di tale tematica come quello della democrazia diretta.

Non mi soffermerò molto perchè la posizione di Italia Nostra sarà illustrata qui da combattenti competenti. Mi riferisco a studiosi, nostri grandi amici, come Giorgio Muratore e altri, che in una mirabile sintesi contenuta nel Bollettino di Italia Nostra (n. 437/2008) hanno già chiarito le premesse. Noi informiamo sin da ora che, nella campagna di contrapposizione, porteremo una documentazione aggiornata inoppugnabile su quanto accade nel mondo a proposito di grattacieli. Non più solo nel continente americano e in parti dell'Europa centrale e orientale ma ormai ovunque. I grattacieli sono ormai nei Paesi dell'Asia centrale, nei deserti arabi, sveltano negli Emirati e in tutto l'estremo oriente. Sono ovunque con tipologie a sorpresa di ogni tipo, sospinti da ambizioni insopprimibili di tipo stilistico. Abbiamo presenti le iniziative contrarie e di manipolazione promozionale di testate autorevoli, tra cui La Repubblica ambiente, con lo scritto e le tavole di Angelo Aquaro. Ma non ci intimidirà la pressione conformista.

Delle questioni spinose daremo le notizie: sulla problematica del traffico, documenteremo le condizioni della vita ai piedi di questi giganti e informeremo sulle altre tematiche di cui si sa poco, anzi intenzionalmente si omette tutto. Si sa o no che a Dubai le risposte del mercato non sono andate come speravano gli investitori? Si sa o no che vi sono casi di urgente rottamazione e dunque del fiasco economico degli investimenti? Si sa sì e no che a Barcellona, per parlare dell'Europa, si dispone di una documentazione fotografica (comprendente anche Londra, Bologna, Berlino, Milano), che è testimone del disastro formale, stilistico, ma soprattutto sociale ed economico in quelle città? A nome di Italia Nostra-Roma mi impegno ad arrivare alla battaglia, se provocata, con tutta la documentazione aggiornata.

I cittadini devono sapere di cosa si tratta. Si profila il tentativo di togliere l'inviolabilità dello skyline romano. Mentre a Washington, Capitale Federale di una grande nazione da poche decine di anni, si è imposta l'inviolabilità dello skyline per *Capitol Hill* e il suo centro per ragioni ritenute necessarie considerato il significato fortemente simbolico degli edifici e dei loro profili della grandezza passata nella fondazione degli Stati Uniti, a Roma si annuncia il "liberi tutti".

A parer nostro, a Roma non si può inquinare lo skyline, come accaduto a Londra con gigantesche forme impazzite che l'hanno ridicolizzata nel suo antico disegno. Noi cercheremo di impedire che accada quello che è accaduto a Barcellona, dove l'influenza di Gaudì, certo non paragonabile all'architettura di Roma antica, del rinascimento, del neoclassico, e infine della sua stagione razionalista della nostra città si ripeta il disastro: Barcellona ferita oggi in modo irreparabile nel suo costato marittimo, a Barceloneta.

E' certo che Italia Nostra farà di questo una battaglia centrale a Roma nei prossimi anni. Lo sappia

il Sindaco. Noi scegliamo di stare da una parte. Non è per noi una questione opinabile. Pensiamo che si prepari qualcosa di inaccettabile di cui denunciamo la superficialità, la leggerezza culturale e anche la reticenza nella descrizione dei problemi che una "grattacielizzazione" di Roma imporrebbe. Contiamo di esprimere la nostra contrarietà e il nostro monito con un'informazione esauriente che riferisca di ogni angolo del pianeta.

### **Relazione del prof. ing. Massimo Cestelli Guidi** (ordinario di Scienza delle costruzioni, univ. La Sapienza)

Ritengo che quando si parla di "Grattacieli" a Roma, si intenda riferirsi a edifici alti 100÷150 m., tipo quelli in costruzione attualmente presso l'EUR.

Per questa eventuale concentrazione di carichi sul terreno di fondazione, è opportuno considerare che esistono siti a Roma dove i terreni di fondazione presentano strati di caratteristiche piuttosto scadenti per notevoli altezze degli strati. Oggi, contrariamente a quanto avveniva negli anni 60-70, con l'evoluzione della tecnica verificatasi per realizzare fondazioni profonde, i problemi anche su terreni scadenti si possono risolvere. È però necessario valutare la convenienza di realizzare più edifici alti in alcuni siti. A Roma si è verificato nei millenni che il Tevere ha cambiato molte volte l'alveo, asportando per erosione i terreni vulcanici più superficiali (tufi e pozzolane) e depositando limi e torbe. Dove sono rimasti i terreni vulcanici, negli ultimi due millenni, sono state scavate catacombe, cavità e gallerie per approvvigionare materiali da utilizzare nell'edilizia.

Nella zona dell'EUR sono state effettuate negli scorsi anni '30 modellazioni caricando con rilevati terreni estremamente sensibili ai carichi, perché con notevole contenuto d'acqua. Il risultato è che ancor oggi subiscono notevoli cedimenti se caricati, con dissesti in edifici non adeguatamente fondati. Il Velodromo all'EUR, che nel tempo ha subito notevoli dissesti dovuti alle fondazioni, è un classico esempio di edificazione effettuata in passato senza adeguate fondazioni, in siti ove i terreni di buona portanza sono a profondità di circa 50 m., irraggiungibili all'epoca. Dagli anni '60 la tecnica delle fondazioni profonde ha subito una tale evoluzione che si possono risolvere anche i problemi di fondazione più impegnativi, naturalmente con costi di costruzione più elevati.

A parte i pali trivellati con i quali oggi si raggiungono profondità di 50÷60 m. dal piano campagna, profondità impensabili negli anni '60 quando le altezze massime dei pali erano di 22-24 m. La tecnica dei pali infissi senza asportare terreno, spinti attraverso martinetti, consente di realizzare palificate alte anche 60-70 m., con portate che possono raggiungere 200 ton. a palo. Per compensare gli effetti sismici in questi casi i pali perimetrali sono realizzati con piccola inclinazione rispetto alla verticale.

Quanto alle strutture in elevazione, per edifici alti 100÷150 metri oggi si preferisce utilizzare il cemento armato, realizzato con calcestruzzi ad alte prestazioni, con resistenze allo schiacciamento che raggiungono anche 100 Mpa. La scelta è dettata dal fatto che con il cemento armato si evita la protezione antincendio, che per le strutture in acciaio rappresenta un onere notevole se idoneamente realizzata.

Per i grattacieli, oltre ai normali accorgimenti di risparmio energetico, è importante prevedere impianti per la produzione di energia sfruttando il vento e il sole che si trovano alle alte quote.

In Asia per grattacieli di altezza di circa 300 m. si riesce a produrre energia sufficiente per il funzionamento di tutto l'edificio e anche in alcuni casi un surplus di energia da vendere per compensare altre spese. Per altezze di 100÷150 m. la potenza del vento è inferiore a quelle quote e minore sarà anche la produzione di energia.

### **Relazione del prof. arch. Paolo Portoghesi**

*(ordinario di storia dell'architettura, univ. La Sapienza)*

Ricordo che Giovenale affermava: "il terzo piano brucia e tu non sai nulla. Dal piano terreno in su c'è lo scompiglio, ma chi arrosterà per ultimo? E' quel miserabile che è protetto dalla pioggia solo dalle tegole, dove le colombe in amore vengono a deporre le loro uova". Questa è la descrizione di un' *insula* romana, per dire che noi romani i grattacieli li abbiamo inventati. Nella Roma imperiale c'era la famosa "insula felix", che credo fosse alta 12 piani, ammirata dai turisti del tempo, come ce ne parlano in molti. Anche Tertulliano, il quale ironizza su questa torre riferendosi a quella concezione secondo la quale Dio abita sotto il tetto.

Anche allora si cercava di non costruire edifici troppo bassi perchè la necessità di ospitare la numerosa popolazione avrebbe espanso la città oltre misura. E' una problematica che ancora ci portiamo appresso. Recentemente sembra che il grattacielo sia divenuto un po' il simbolo di una arretratezza della città rispetto ad altre città del mondo. Io vorrei dire che non è segno di arretratezza, è anche il risultato di un impegno forte dell'architettura moderna. Se Roma non è stata sventrata dopo la guerra, se non ha avuto lo sviluppo in altezza che qualcuno si augurava è dovuto proprio alla battaglia degli architetti moderni che hanno difeso l'ambiente della città. Basti pensare alla storia dell'albergo Hilton per rendersi conto di come lo sviluppo in altezza fosse ritenuto giustamente dai padri dell'architettura moderna italiana un errore clamoroso. Si diceva che gli edifici non dovevano superare la cupola di S. Pietro, una favola, ma giusta perchè già dall'inizio del '400 le altezze degli edifici dovevano segnare una gerarchia di valori, con quelli pubblici più alti. Invece nella città industriale le fabbriche a un piano coprivano i campanili.

Lo sviluppo in altezza ha segnato una crisi della città. Certamente Roma è stata una città turrata, come

raccontano tanti. Nel medioevo le torri erano tante, la campagna romana è coperta di torri in modo inverosimile. I toponimi ereditati dalle torri sono molti. Dovrebbe essere una vocazione turrata della città, io me lo son domandato spesso. Da romano ho sentito l'importanza sia del rifiuto, sia della curiosità di vedere se anche Roma poteva essere una città sviluppata in altezza e ho molto esitato prima di arrivare alla conclusione che vi esporrò oggi e ho anche fatto proposte di sviluppare in altezza alcuni edifici, soprattutto per usarli come segnali delle nuove centralità che si vanno formando presso le stazioni della metropolitana. Ho sempre pensato a torri al massimo di 12-15 piani, anche perchè sono legato in modo sentimentale a un'immagine di Mario Ridolfi della torre AGIP prevista all'ingresso in città sulle alture presso l'autostrada del Sole.

Secondo me, Roma può ospitare senza grandi danni torri simili per segnare ruoli utili a individuare punti molto importanti e tuttavia penso che il giorno in cui divenisse possibile realizzare grattacieli, la logica per costruirli sarebbe quella del mercato edilizio e a questo punto credo che i grattacieli costituirebbero più un pericolo che una *chance*, una possibilità interessante. Anzitutto il terreno di Roma non si presta, come ci ha detto Cestelli Guidi. Tutto si può fare. Mentre a New York i grattacieli sono creati su una coltre di granito, che sembra fatta apposta per ospitarli, a Roma il terreno sembra fatto per farli scendere dopo averli costruiti fino a inabissarsi. Ma, a prescindere dall'ironia, credo che la ragione per cui si parla di grattacieli a Roma in questo momento sia di gareggiare con le altre città. Quindi siamo di fronte a un complesso di inferiorità, che è assolutamente in ritardo, senza ragion d'essere. Di fronte alla crisi economica che attraversiamo credo che la gara di costruire l'edificio più alto del mondo, che al momento credo abbia la conclusione ad Abu Dabi, è qualcosa che appartiene a un passato che ricorderemo con ironia perchè, tutto sommato, mentre una volta erano i piani terreni inabitabili, ora lo sono gli ultimi piani dei grattacieli. Quando Krusciev fece la relazione contro Stalin, notò che i grattacieli da lui costruiti, collocati però in modo molto saggio, avevano i piani terreni un po' come le cisterne romane, dove non si riusciva a circolare perchè invasi dalle dimensioni delle fondazioni. La stessa cosa avviene negli ultimi piani dei grattacieli, ove, per resistere alle spinte del vento, vi sono strutture paradossali che fanno veramente ridere, perchè lo spazio dovrebbe servire a essere utilizzato. In questo caso invece è utilizzato dalle strutture, in un certo senso contro l'uomo. Siamo arrivati veramente al paradosso.

Ciò riguarda i grattacieli. Come ha riferito Cestelli Guidi, questi oggi sono più alti di 150 m. Non li vedremo mai per motivi economici a Roma. Ma anche i meno alti fanno parte di un mondo che dobbiamo superare, il mondo del consumismo, nel quale tutti ci siamo indebitati e non sappiamo come fare a pagare i debiti. Chi ha causato la crisi sono soprattutto i finanziari.

Forse, quel che è venuto fuori, che ha messo in rilievo una sorta di follia collettiva è che in questo modo non si può più andare avanti. Quindi, secondo me, l'architetto deve cercare di smettere che l'architettura sia uno degli strumenti di spreco più clamorosi. A Roma abbiamo un esempio classico, il MAXXI: è costato 13.000 € a metro cubo, cosa ridicola, anche perchè gli spazi disponibili sono pochissimi. Ho visto un centro culturale a Padova, in un ex tribunale, con una superficie in pratica 10 volte quella del MAXXI. Il Comune lo ha preso come residuo, senza pagare nulla. Tornando ai grattacieli, penso che sia giusto sapere un'altezza massima, anche gli imperatori lo fecero, mi pare 18 m. Esempio di abusivismo (Filicuta).

Roma era una città nella quale si poteva camminare con la pioggia senza mai bagnarsi, con centinaia di Kmq. di portici. Cosa ormai dimenticata. Dobbiamo andare nella Padania dove probabilmente l'esempio romano ha avuto un'applicazione che qui non si trova.

Quindi, concludo, si deve ammettere che l'edificio alto ha un suo fascino, la ragione per cui gli architetti si sono cimentati con passione comprensibile. Il concorso per il Chicago Tribune è un esempio affascinante, una sezione delle diversità culturali di quel momento storico. Da una parte l'avanguardia, dall'altra i personaggi che esprimevano la cultura locale. C'era anche Piacentini, con un progetto "italiano", con i cornicioni molto sporgenti. C'era Saarinen, che fece quel meraviglioso progetto che sfida con le linee verticali il cielo. Fu un momento felice di confronto fra diversità. Vinse non dico il peggiore, ma uno meno interessante di altri. Questo cimento fece progredire la cultura.

Spero che la cultura architettonica in futuro si occupi d'altro. Costruire edilizia a costo più basso possibile, con il minor consumo energetico, con il presupposto di renderla *umana* o umanistica, in funzione dell'uomo, evitando che succeda come di recente, quando persone con una pensione già da fame l'han vista tagliare. Siamo in una fase di decrescita, ma facciamo finta che sia di crescita, da taluno definita *crescita negativa!* Gli economisti hanno troppo spazio nel nostro mondo e sarebbe augurabile che fosse ridimensionato.

### **Relazione del prof. Vittorio Sgarbi**

*(storico e critico d'arte)*

*[Il testo che segue omette le colorite e, talvolta, amene espressioni che l'autore solitamente intercala nei discorsi, che possono animare la discussione, ma non hanno lo stesso effetto né sono di facile trascrizione se scritte.]*

Ammetto che, in un primo momento, mi era apparsa capricciosa e del tutto inutile una discussione sui grattacieli, poi Samperi mi ha convinto a intervenire ricordandomi di aver accolto tempo addietro l'invito, anche se l'argomento mi pareva del tutto ozioso. Ma ho cominciato a capirne l'opportunità quando dalla relazione inviata da Samperi ho appreso che c'è di mezzo una commissione preceduta da una specie di mostro

che si chiama Fuksas, che ha progettato una serie di monumenti che vanno al di là della misura dell'uomo. Egli ha imposto alla Regione Piemonte uno dei crimini della nostra civiltà, il cui costo si aggirerà sui 220 milioni di euro (di cui 22 per la sua parcella), un progetto per un grattacielo polifunzionale per la sua sede. Ho provato a osteggiarlo quando c'era la presidente Bresso, poi con Cota, ma senza risultato.

Lo sconfortante discorso di Portoghesi ci dice che in un momento di crescita negativa quello che meno può crescere è un grattacielo, che per sua natura deve crescere e se siamo in una fase di decrescita stiamo in una fase senza grattacieli, per cui questo convegno è inutile. Nessuno farà più grattacieli e l'ultimo sarà quello di Fuksas a Torino. Capisco ora perchè questo tema sia ora così cocente, non solo perchè c'è questa commissione grattacieli che immagino presieduta da Fuksas e il responso sarà quello che lui avrà pensato o depensato, ma anche perchè esso avrà una sua attualità perchè Roma avrebbe un Sindaco che, con tante cose da fare, pensa a un referendum sui grattacieli, che è una sciocchezza di proporzioni titaniche, sia perchè il grattacielo è uno strumento quasi sempre inutile e quando è utile il risultato è disatteso, sia perchè proporre al popolo di votare su esso è del tutto improprio perchè non riesco a capire cosa dovrà pensare un cittadino che sta in una remota periferia, circondata da tante schifezze. Gran parte delle persone, con problemi di natura materiale, sarà chiamata a disquisire su grattacieli sì-grattacieli no. E' una cosa che dovrebbe indurre il Sindaco a pensare ad altro. Non è pensabile proporre alla gente di pronunciarsi dopo che la commissione si sarà espressa favorevolmente. Invece il Sindaco dice: la mia intenzione è fare una consultazione popolare sui grattacieli. Che può sapere il popolo di grattacieli? Uno che ha 20 anni penserà che siano esistiti da sempre, che sono architetture romane antiche. Se chiedete a un ragazzo di 20 anni non sa chi era Mao o penserà che Fanfani sia un personaggio del '200. Cosa voteranno costoro, o si asterranno. Voterà una minoranza per fare lobby.

Devo convenire, come sempre, con Portoghesi che il grattacielo è una brutta parola, parola comica, che corrisponde a una tipologia edilizia strettamente legata alla modernità, se non sul piano strutturale.

Chiunque guardi pitture antiche, di Giotto, del '300, vede continuamente torri, anche abitate, che sono comunque grattacieli, quindi tipologie su cui è difficile dibattere se non per questioni di congruità, di prezzi, di resistenza, tutto quello che può porre un grattacielo come tema. Qualcuno, anche disegnato con saggezza, come quello di Saarinen o il Pirellone di Ponti. Non mi sembrano però il tema più interessante per Roma, neppure per Torino, ma per Roma mi sembra un tema del tutto disutile, anche perchè, come diceva Portoghesi, ma in altra direzione, la tipologia del grattacielo, a Roma, è rappresentata in modo esemplare dall'unica tipologia che gli architetti contemporanei hanno in uso per



fare grattacieli: la colonna. La colonna Traiana, la colonna Antonina sono grattacieli, benchè non abitati.

E Adolf Loos, nel 1920, concepì per primo un grattacielo cilindrico. L'avessero mai fatto i nostri architetti! Sarebbe inimmaginabile un giorno a Roma, immaginare, partendo dal progetto di Loos, un blocco, una specie di basamento su cui si innalza una torre, la quale, sul piano dell'architettura funzionale, riabilita l'archetipo della colonna Traiana e questo potrebbe essere un modo per dire c'è una consonanza che continua.

Ringrazio Samperi per l'occasione fortunata di discutere un argomento attuale ma senza importanza e concretezza. Attendiamo gli esiti del referendum.

### ***Intervento del prof. arch. Giovanni Ascarelli***

*(progettista di un grattacielo in costruzione all'Eur)*

#### **“Un edificio alto in località Europarco - Roma” -**

Con **Studio Transit** progettai nel 2006-2007 un edificio alto nella centralità di Europarco, accanto a quello a firma dello Studio Purini-Thermes. Questo edificio in ultimazione sarà, con il vicino, il più alto – per il momento - nell'ambito territoriale di Roma Capitale: ciò nonostante la pochezza relativa, in elevazione, con 31 solai e altezza totale, impianti compresi, 110 m.

Il termine “grattacielo” è improprio, soprattutto in relazione alle grandi opere consimili costruite o in costruzione nel mondo, dove le altezze vanno dai 300-400 m. in su: peraltro, il manufatto si fonda in un'ansa golenale del Tevere su una piastra sopraelevata di soli due solai per parcheggio, e non si avvale dell'eventuale incremento dovuto a una posizione urbana, già per morfologia territoriale, più evidente.

Progettato per uffici pubblici, l'edificio si avvale di un grande “guscio” basamentale in cui sono posti i maggiori servizi generali, dalla grande hall all'auditorium, alla mensa, alla nursery, etc; il partito dei prospetti è cellulare, sulla base di un'anima strutturale in c. a. in gran parte prefabbricata, usufruendo dell'alta resistenza dei calcestruzzi attuali rispetto a quelli degli anni 50-60, che costringevano, anche in edifici così alti, all'utilizzo prevalente della struttura in metallo.

In particolare i prospetti sono stati pensati, vista la rigidità dell'involucro predeterminato, nel p.p. di Europarco, in un rettangolo leggermente stirato, così da evitare un'immagine fissa e ripetitiva, evidenziandone viceversa l'adeguamento alla diversa insolazione sui 4 lati: ne è derivata una forma mobile, scandita dai pannelli metallici o trasparenti della costruzione cellulare, arricchita di frangisole verticali più o meno fitti a seconda dell'esposizione. Tant'è che l'edificio, da diverse prospettive urbane, in lontananza, è cangiante e interpreta al meglio la mobilità che la forma dell'architettura contemporanea deve interpretare nella complessità di segni e tracciati del territorio metropolitano di oggi.

E' chiaro che a questa “condizione risultante” dell'edificio non si è pervenuti per caso ma deriva dalla ricerca che ha attentamente seguito l'iter progettuale e l'elaborazione tecnico-formale di costruzioni simili,

dalla scuola di Chicago in poi, caratterizzanti, nelle diverse consistenze, il panorama contemporaneo della città moderna. Da studenti di architettura quanti viaggi per “tastare con mano” quelle realizzazioni ancora fuori dalla realtà costruttiva del nostro Paese! Quanti oh! davanti alle grandi opere di Mies o del SOM o a quelle successive, di grande suggestione, dello studio Pelli.

Tuttavia si pongono problemi di compatibilità ambientale o di sostenibilità di questi enormi edifici soprattutto nel rapporto con la consistenza edilizia corrente, storica o/e monumentale delle nostre città e in particolare di Roma. E' lecito progettare forme così attonanti in un ambiente unico e pregevole? E' possibile con elementi così autonomamente identificabili disunire la compagine edilizia che - in continuo - caratterizza la storicità sedimentata del territorio romano? E' chiaro che queste domande confliggono con una istanza in modo responsabile: l'esigenza di ricerca, di avanzamento, di innovazione. Non a caso, proprio in Italia, è evidente l'esempio più nobile che ha brillantemente risolto il dilemma: la torre Velasca del BBPR. A Milano quello studio animò una battaglia culturale non per torri “moderniste” ma per edifici anche alti che catalizzassero il sapore della città e la sua storia. Problema che ha risolto un nodo centrale e non si sarebbe posto in un territorio esterno, estraneo alla evoluzione più intima della città, in poli di carattere regionale o intercomunale, così come adesso si caratterizza il territorio metropolitano milanese, che peraltro ha dinamiche ben diverse di quello romano.

Nasce da tali elementari considerazioni quella che ritengo l'ottimale soluzione di questo importante tema tipologico e progettuale: il territorio e il contesto storico e morfologico della città italiana è unico e pregevole, ogni soluzione va adattata al luogo punto per punto, dopo attente valutazioni. Nella storia, l'edificio isolato e preminente rappresenta sempre un rapporto imperativo che può celare gli intendimenti di una socie-



***Il grattacielo all'EUR progettato dall'arch. Ascarelli.***



tà autoreferenziale, plutocratica o, agli estremi, oligarchica e dittatoriale: questo forse ha un senso nella rappresentazione della potenza economica delle multinazionali o dei colossi bancari, ma sarà così nel prossimo futuro? Non rappresentano forse più, i grattacieli, forme di “non-senso” piuttosto che punti di forza della civiltà contemporanea?

Qualcosa all'inizio di questo secolo ha dato un chiaro segnale, senza dubbio non dipendente da motivi dettati solo dal cosiddetto “scontro di civiltà”. Sembra che il tempo di questi giochini faraonici risultanti da una logica che è solo quella del “più forte e più bravo” possa da lì trarre un'importante riflessione e, via via, spontaneamente, esaurirsi.

### **Intervento del prof. ing. Livio De Santoli**

(ordinario di Fisica Tecnica, università La Sapienza; esperto in fonti energetiche alternative)

Vorrei anzitutto esprimere un dubbio: se facciamo l'analisi cronologica dell'evoluzione dei consumi energetici dei grattacieli dalla nascita a oggi, l'energia è il paradigma di un modello che non è solo energetico, ma anche sociale, culturale, che comunque si relaziona alla vita dell'uomo. C'è chi si è sbizzarrito a individuare 5 generazioni di grattacieli e caratterizzarli dal punto di vista del loro consumo, il cui andamento per mq. ha avuto un picco stratosferico negli anni '70, insostenibile, dopo di che è iniziata più attenzione, è cominciato il declino e il calo del consumo. La 5<sup>a</sup> generazione negli ultimi anni ha invertito la tendenza e il bilancio vede produrre più energia di quella consumata e gestisce tutti i rifiuti prodotti al suo interno. Fin qui tutto bene.

Si può anche fare un grattacielo di 100-150 metri e oltre, in grado di produrre più energia di quanta ne consuma, di gestire i rifiuti, ecc., ma ciò ha senso? Il grattacielo è divenuto nel secolo scorso l'emblema significativo della 2<sup>a</sup> rivoluzione industriale, che ha fondato tutto sul petrolio, sui combustibili fossili, che appariva meraviglioso, che ha fatto fare all'umanità un salto importante, ma che ormai ha mostrato i suoi limiti, è completamente superato, come dimostrano i disastri in mare delle petroliere. Come può l'emblema di un mondo che sta scomparendo divenire esso stesso modello di una nuova sostenibilità?

La concentrazione, qualunque essa sia, fa male, bisogna individuarne i limiti, come l'altezza. La cosa peggiore è far governare la transizione a coloro i quali l'hanno governata finora. Il grattacielo può andare anche bene, ma dobbiamo sapere che significa in termini di altezza, pur variabile nei vari punti della Terra, purché non si consenta di riproporre vecchi modelli.

Sono d'accordo con Portoghesi, la disciplina finora fondamentale, quella dell'economia, ci ha rovinato. Qual'è la nuova che si può affermare, anche avulsa da collegamenti forti, svincolabile dai poteri forti, dai meccanismi di cui ci vogliamo liberare?

La mia proposta è la **termodinamica**.

### **Intervento del prof. ing. Elio Piroddi**

(ordinario di Urbanistica, Università La Sapienza)

E' vero, ci mancavano i grattacieli per omologare anche Roma al resto del pianeta urbano. Finalmente i turisti romani quando andranno a Seul o Shanghai si sentiranno a casa, o potranno risparmiarsi il viaggio. Non piacciono le periferie? Basta demolirle e sostituirle con qualche grattacielo. Come non averci pensato prima? Certo, costano di più, molto più di quanto non possa permettersi l'edilizia sociale; sono poco adatti per abitarci (tant'è che storicamente nascono per altre funzioni); è tecnicamente provato che non fanno risparmiare spazio al suolo; se mal disegnati (v. quelli di Liebersking a Milano o la supposta di Foster a Londra) sfregiano irreparabilmente il paesaggio. Però hanno alcune qualità taumaturgiche: fanno entrare Roma nella modernità (l'epoca che, secondo Scalfari sarebbe tramontata con Nietzsche); segnano il “riscatto” delle periferie; infine fanno guadagnare di più i grandi immobilizzatori. Il recente boom edilizio (frenato solo dalla crisi mondiale), le decine di asteroidi commerciali atterrati sulle centralità del nuovo Piano Regolatore di Roma non sono bastati. Ora è la volta dei grattacieli.

C'è ancora qualcuno disposto a riflettere seriamente sulla morfologia “necessaria” per una Roma diversa dal resto del mondo, come sono profondamente diverse la sua storia e la sua geografia, perché Roma non diventi quella “città generica” che piace a qualche rinomata archistar?

### **Intervento del prof. arch. Ettore Maria Mazzola**

(Soc. Internazionale di Biourbanistica)

Il “ciclo di vita” dei materiali per l'edilizia, è una “valutazione che analizza gli impatti sull'ambiente lungo l'intero ciclo di vita di un prodotto”, cioè qualcosa che considera tutto ciò che avviene, dall'estrazione di un materiale al trasporto in fabbrica, dal processo di trasformazione, al trasporto e messa in opera in cantiere, dalla fase d'uso alla demolizione, trasporto e trattamento finale dei rifiuti. Pertanto è molto difficile definire “sostenibile” un edificio la cui tecnologia e materiali sono il risultato di un processo industriale, destinato a vita breve. Ben diverso il caso di un manufatto costruito con tecniche e materiali naturali locali. Purtroppo, però, la *manipolazione dell'informazione* – operata dalle aziende di prodotti per l'edilizia “bio”, così come da quelle produttrici di sistemi di produzione energetica alternativi – fa sì che si faccia largo abuso del termine “sostenibile”. Conseguenza che, sotto l'egida delle facoltà di architettura e ingegneria, si tenda a far credere che davvero un certo tipo di edilizia possa risultare “bio”, ... perfino che i grattacieli possano essere “sostenibili”.

Indipendentemente dall'evidenza logica che suggerisce come un edificio di produzione industriale non possa essere sostenibile quanto si vorrebbe far credere, ci sono altri dati, purtroppo non pubblicizzati in riviste di settore, che raccontano come e perché un de-

terminato modello di edilizia sia deleterio per l'ambiente e l'economia. Ne sono un esempio, i dati sconcertanti dell'*Agenzia Europea per l'Ambiente* nel 2010, relativamente all'*Impatto Ambientale dei Settori Produttivi*.

Le stime, in crescita, che emergono dalle conferenze scientifiche sull'argomento, mostrano che l'incidenza in termini di fabbisogno energetico dell'edilizia industriale attuale – di cui i grattacieli possono considerarsi il simbolo principale – è pari al 36%, (a fronte del 31% dell'industria e del 31% del trasporto), mentre le emissioni di CO<sub>2</sub> dell'edilizia sono pari al 34,5% (a fronte del 32,5% dell'industria e del 30,5% del trasporto). Dalle stesse stime risulta che l'intero settore edilizio è responsabile del 50% dell'energia consumata a livello europeo, di cui il 36% è imputabile al fabbisogno energetico in fase d'uso degli edifici, mentre il 14% circa è causato dal settore industriale legato all'edilizia.

Inoltre si consideri che gli edifici comportano alto consumo di materiali ed energia sia in fase costruttiva che durante l'uso e la dismissione: il settore edilizio consuma circa il 40% dei materiali utilizzati ogni anno dall'economia mondiale e produce circa il 35% delle emissioni complessive di gas serra, senza contare i consumi di acqua e territorio, nonché la produzione di scarti e rifiuti dovuti alla demolizione, ma da noi c'è chi continua a costruire grattacieli ed edifici vetrati, presentandoli anche come “sostenibili”..., magari inventandosi anche l'improbabile “bosco verticale”!

La logica suggerirebbe di rivedere l'intero patrimonio immobiliare realizzato nell'ultimo secolo, anziché proseguire imperterriti nella produzione di edifici energivori e inquinanti! Intorno a un ulteriore aspetto si dicono menzogne. I sostenitori del grattacielo che hanno influenzato la scellerata decisione del sindaco di Roma di istituire la “Commissione Grattacieli”, hanno argomentato che questa tipologia sarebbe necessaria alla riduzione del consumo di territorio, ergo che la stessa sarebbe una tipologia rispettosa dell'ambiente. Balla clamorosa, credibile solo da chi vive con i paraocchi. A discolpa dei creduloni si può dire che, dalle “avanguardie” a oggi, passando per i fautori del “modernismo” si vive in regime pseudo culturale che vede un'auto-proclamata élite colta come l'unica a poter prendere decisioni urbanistico-architettoniche che la “massa del popolo ignorante” deve solo subire senza proferire verbo. Si rifletta sul fatto che i grattacieli, per funzionare, necessitano di infrastrutture che consumano enormi superfici. Senza un sistema di strade e parcheggi, dimensionato per gli enormi flussi di traffico che questi “concentratori di esseri umani” generano, i grattacieli non potranno mai essere sostenibili. Come la mettiamo dunque con la teoria della riduzione del consumo di suolo?

Un ulteriore studio, eseguito dall'America Geophysical Union, dimostra come una realtà urbanistica caratterizzata da edifici alti e un eccesso di superficie asfaltata, qual è quello del modello urbanistico che si vorrebbe importare a Roma, presenta un effetto dram-

matico sul clima locale. La ricerca, concentrandosi sulla zona di Houston, suggerisce che lo sviluppo urbano verticale e diffuso altera i modelli meteorologici fino ad agevolare l'accumulo di inquinanti durante la stagione calda, poiché ne impedisce la migrazione verso il mare ad opera della brezza. Lo scienziato Fei Chen, del National Center for Atmospheric Research a Boulder in Colorado, autore principale di questo studio ha potuto affermare che “se la città continua a crescere, indebolirà ulteriormente i venti estivi, incrementando drammaticamente l'inquinamento atmosferico”... e allora, come la mettiamo con la presunta “sostenibilità” di tale modello urbanistico-architettonico? Inutile aprire il capitolo aria condizionata, dalla quale questa tipologia risulta direttamente dipendente!

Ma veniamo a un'altra problematica legata alla tipologia disumana del grattacielo: la sicurezza! Abbiamo ancora negli occhi le immagini dell'attacco alle *Twin Towers* di New York. Qualcuno potrebbe obiettare: che c'entra il terrorismo con i grattacieli? Si potrebbe rispondere che, se non ci fossero edifici simbolo di un sistema bacato, all'interno dei quali sono assiegate migliaia di anime, probabilmente a nessuno verrebbe in mente di ordire un simile massacro. Ma non è questa la sede per affrontare il tema di questo simbolo del consumismo, né quello della follia terrorista. L'argomento però fa riflettere sul fatto che questa tipologia edilizia, in caso di un semplice incendio, può causare la morte di tantissime persone, senza contare i decessi “a media-lunga scadenza” dovuti all'inalazione delle sostanze volatili che si sprigionano quando certi eventi vanno a colpire edifici costruiti in questa maniera.

Un tale edificio, se danneggiato nelle strutture, non ha molte possibilità di essere salvato; ne consegue che il danno economico successivo risulta di proporzioni immani, aprendo a vari scenari, da quelli di matrice catastrofista, a quelli spudoratamente affaristici; non è un caso se l'origine dolosa sia stata seriamente considerata ogni qualvolta questi eventi abbiano colpito edifici fallimentari che, ancora prima del completamento o subito dopo, sono andati in fumo in circostanze misteriose, suscitando dubbi e interrogativi sulla possibile origine dolosa tesa a far riflettere i costruttori in procinto di fallimento mediante l'incasso delle somme assicurate. Non pochi dubbi sono sorti intorno agli incendi del *Mandarin Oriental Hotel* del nuovo Centro Direzionale di Pechino, o del costruendo grattacielo più alto d'Europa a Mosca. Due disgrazie apparse molto opportune, essendo accadute quando gli edifici risultavano “liberi da esseri umani”. Qualcuno potrebbe obiettare che queste possano essere solo illazioni, e forse è vero, ma nessuno può sgombrare la mente dal tarlo del dubbio in simili circostanze e il motivo del dubbio deriva dall'esistenza del lunghissimo elenco di fallimenti economici legati alla tipologia del grattacielo. Infatti, affrontando lo scomodissimo tema economico, potremmo limitarci a una rapida verifica nel web, digitando

nel motore di ricerca le parole magiche “*grattacieli abbandonati*”, o “*abandoned skyscrapers*” e rimanere sommersi da informazioni che fanno riflettere sul perché, in fin dei conti, qualcuno possa esser giunto a dubitare sull'origine di certi eventi disastrosi.

Nell'infinito elenco di immagini, storie e dati economici sconvolgenti generati dalla ricerca nel web, un'immagine può essere simbolo di ammonimento verso determinate scelte: l'immagine satirica thailandese che ricordava agli incauti “*modernizzatori*” il fallimento economico generato dalla costruzione della *Sathorn Unique Tower*. Del resto, in Italia, nella cronaca del 13 gennaio 2012 del Corriere della Sera, risulta un articolo interessantissimo, sfuggito al Sindaco di Roma e ai suoi consiglieri vogliosi di grattacieli. Il cappello all'articolo diceva: *La Repubblica Popolare ospita da sola più di metà dei palazzi più alti in costruzione nel mondo. L'ultima inaugurazione: il cantiere per il China Zun*. Mentre il titolo ammoniva: *La frenesia cinese da grattacielo «È il sintomo del crac in arrivo» - Studio inglese: le bancarotte precedute dai boom edilizi. Gli analisti della Barclays Capital tracciano paralleli storici, come: l'Empire State Building e la crisi del '29*. L'articolo, in una panoramica di *megarchitettura promozionali* nel mondo, ammoniva contro l'emulazione di determinati modelli, raccontandone gli effetti collaterali. Sono cose note e ignorate da tempo: certe operazioni promozionali del presunto benessere e della modernità nascondono altre cose molto meno piacevoli.

L'elenco dei fallimenti economici di grattacieli realizzati nel mondo è davvero vasto. Per brevità, alcuni esempi: La *Book Tower* (1916-28) a Detroit (145 m.) abbandonata dal 1988 per il fallimento dei proprietari dovuto al mancato pagamento degli interessi bancari. Stessa sorte per i nuovi proprietari che non hanno mai potuto utilizzarla, fallendo nel 2007. L'*Hotel Nacional*, São Conrado Beach, Rio de Janeiro (1968-'72), arch. O. Niemeyer; la proprietà è fallita nel 1995 per non esser riuscita a pagare il debito con l'Interunion Capitalization; l'edificio è tutt'oggi abbandonato. L'*Iberostar Hotel* di Copacabana, 37 piani, abbandonato dal 2008; edificio che ha avuto diversi periodi di chiusura per motivi economici, fino alla definitiva chiusura per fallimento, nel 2008. Lo *Staybridge Skyscraper*, Chicago; mai terminato per motivi economici dei promotori, abbandonato dal 2008. La *Ocean-tower* di South Padre Island - Mexico. 31 piani; abbandonata in fase di costruzione nel 2008 per presunti problemi strutturali e demolita per implosione nel dicembre 2009; i costruttori avevano ottenuto un prestito di \$ 75 mln, e ora ci sono circa \$ 125 mln di danni geologici da sanare! La *Buffalo Central Terminal* (1929), 69 m., abbandonata dal 1979 per motivi di sicurezza causati dall'invecchiamento del cemento armato delle strutture. La *Waterfront Tower* di Chicago; un condominio di 90 piani la cui ristrutturazione sospesa e mai completata nel 2001 per motivi economici e conseguente fallimento della

impresa. La *Trust Tower* di Cleveland (1968-71), arch. Marcel Breuer; abbandonata dalla fine degli anni '80, nel 2005 è stata acquistata, con i 5 edifici adiacenti, per \$ 21.7 mln. dalla Cuyahoga County per essere demolita. Il *Fontainebleau Resort* di Las Vegas - Nevada, USA; mai terminato e abbandonato dal 2009; prima della sospensione dei lavori erano già stati spesi 2 miliardi di dollari e altri 1.5 sono stati spesi nel tentativo di terminarlo, ma c'è stato il fallimento del costruttore; successivamente la Carlo Icahn lo comprò all'asta per \$156 milioni, ma a causa della crisi non è mai stato utilizzato e, nel 2010, c'è stato il fallimento della Carlo Ichan! Lo *Szkieletor* di Cracovia, Polonia (1975-81); *szkieletor* significa *scheletro*, nome con cui è stata ribattezzata l'opera incompiuta di 92 metri; doveva essere la sede della *Naczelna Organizacja Techniczna* ma non venne mai terminata per fallimento generato dall'inutile costosissima impresa. La *Sathorn Unique Tower*, Bangkok - Thailandia; abbandonato nel 1997 per fallimento. L'edificio fu definito *un monumento di quasi 50 piani alla “bubble economy”*. Il *Ryugyong hotel* di Pyongyang, Nord-Corea (1987); 105 piani, 330 m.; abbandonato nel 1992 per fallimento dei costruttori, nonostante l'intervento diretto dello Stato! Ribattezzato dalla rivista di architettura *Obvious* “*la più grande rovina dei tempi moderni?*”; nel 2008 un'impresa egiziana ha iniziato a pannellarlo con vetrate ma per timori sulla tenuta strutturale, difficilmente vedrà la luce l'alba!

Ovviamente non può mancare un esempio nostrano, l'*Ecomostro della Domiziana* a Mondragone, di cui esiste un'interessante testimonianza sul web di *una internauta*, parole su cui occorre riflettere: “*Mio padre dice che è in questo stato di abbandono totale da sempre, almeno dagli anni '70. Mio suocero ricorda che forse un tempo in quel palazzone c'erano gli uffici di non sa quale industria che fallì miseramente (...). Non so chi sia il proprietario di questo grattacielo infame, non so chi sia l'autore di questo scempio del territorio, probabilmente non si riesce nemmeno a identificare a chi tocchino le spese per l'eventuale abbattimento, magari è in atto una disputa tra Comune e Provincia con relativo scarica-barile su qualche altro ente ...*”.

A questo punto, dopo l'elenco fallimentare legato alla tipologia del grattacielo, viene da sorridere o piangere, al pensiero che il caso coreano possa aver ispirato il tentativo di *salvataggio*, operato dalla Provincia di Roma: secondo un articolo di Fabio Grilli per *Roma Today* (1° dicembre 2011), sembra che essa nonostante l'inquietante bilancio in rosso e la prestigiosa sede di Palazzo Valentini, abbia deciso di dare ossigeno ai promotori della costruzione di uno dei due grattacieli dell'EUR acquistandone 5000 mq.; fin qui sarebbe solo l'ennesimo sperpero pubblico motivato anche come supporto ideologico verso un certo modo di vedere la “*modernità*” caro a certi ambienti politici; tuttavia, se fossero vere le cifre citate dal sen. Gramazio e riportate nell'articolo in oggetto, l'operazione si sarebbe conclu-

sa alla “*modica cifra*” di € 263 milioni, che divisi per i 5000 mq. porta a un prezzo di 52.600,00 €/mq., praticamente una follia fuori di ogni mercato immobiliare su cui bisognerà indagare.

Visti tale elenco fallimentare, le ragioni ecologiche elencate, soprattutto che oggi gli USA, Paese che ha lanciato la tipologia del grattacielo, risultano essersi tirati fuori dall'assurda “*conquista del primato in altezza*”, perché non più percorribile, visto infine che questa competizione è “*combattuta*” solo nei paesi emergenti i quali, vissuti nel mito americano, oggi pensano, erroneamente e con gran ritardo, di essere il nuovo centro della cultura (*consumista*). Visto tutto questo ci si chiede come mai, mentre il resto del mondo si accorge che il grattacielo non è più sostenibile, il sindaco Alemanno istituisca una “*Commissione Grattacieli per Roma*”? Perché mai l'Italia, al pari di quei Paesi ritenuti “*arretrati culturalmente*” dovrebbe intraprendere questa ridicola corsa verso il fallimento sicuro?

Mi piace ricordare ai nostri politici che già una volta Roma decise di sposare modelli che il resto del mondo stava dismettendo, e il risultato è noto a tutti: il 15 luglio 1972, alle 15,32 fu demolito l'immenso complesso *Pruitt-Igoe* di Saint Louis perché ritenuto “*ambiente inabitabile, deleterio per i suoi residenti a basso reddito*”; lo storico americano Charles Jencks individuò nell'evento “*la morte di quelle utopie*”; il 20 luglio 1972, 5 giorni dopo “*la morte di quelle utopie*”, a Roma fu commissionato il progetto per Corviale! Evidentemente, i nostri politici - e tanti architetti - non capiscono che la storia, anche, la più recente, è fonte di saggezza da cui imparare per evitare il ripetersi di errori fatali. Cari politici romani, a voi ricordo: *errare è umano, perseverare diabolico*. Finché siete in tempo, evitate scelte pericolose, la crisi incombe, stiamo alla larga!



*Sathorn Unique Tower, Bangkok – Thailandia (a sinistra)*

*Ryugyong Hotel di Pyongyang, Corea del Nord (a destra)*

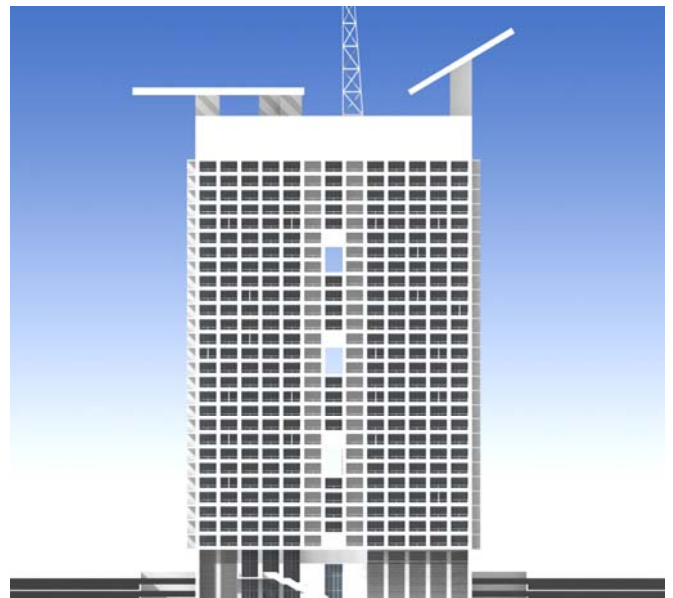
### **Intervento del prof. arch. Franco Purini**

(ordinario di *Composizione architettonica*, Università La Sapienza)

#### **SOSTANZA DI TORRI SPERATE**

La discussione iniziata da qualche tempo a Roma sulla possibilità di costruire una serie di edifici alti

in alcune zone periferiche della città si è svolta finora in un clima fortemente ideologico, che a mio avviso ha impedito di considerare la questione nei termini più propri. Il problema non è infatti la legittimità di questo tipo di edifici, costruiti in quasi tutte le città del mondo, né accertare se esista una loro congenita incompatibilità con i caratteri ambientali e architettonici di Roma, né, ancora, valutare se gli edifici alti siano contrari, per la loro concezione, a ciò che si potrebbero definire i caratteri tematici dell'architettura italiana. Si tratta, più semplicemente, ma anche più utilmente, di valutare in modo realistico vantaggi e svantaggi della realizzazione a Roma di torri residenziali o per uffici. I vantaggi di questi edifici sono noti: si possono sintetizzare nel risparmio di suolo, nell'essere poli urbani in grado di porsi come elementi di riferimento del tessuto periferico, nel proporre nuove e più avanzate modalità basate su un rapporto più complesso tra le unità abitative e i servizi comuni, di promuovere la sperimentazione tecnologica, soprattutto per ciò che concerne la problematica quanto mai complessa e urgente della sostenibilità. Tutto ciò senza mettere in conto lo straordinario valore simbolico delle torri come espressione spirituale di uno slancio verso il cielo, valore sul quale qualsiasi ironia sarebbe fuori luogo. Gli svantaggi che la realizzazione di edifici alti producono consistono sostanzialmente nella difficoltà di radicare organicamente l'edificio alto nel contesto, nel produrre un effetto di estraniamento delle unità abitative più elevate nei confronti del suolo, nel causare qualche disfunzione nel sistema distributivo. Sono svantaggi facili da attenuare o eliminare sia tramite un'accorta pianificazione della presenza di questi edifici in quelle zone periferiche nelle quali essi possono svolgere un essenziale ruolo di riorganizzazione funzionale e morfologica del tessuto urbano, sia prevenendo in modo più adeguato il sistema circolatorio e impiantistico dell'edificio.



*Il grattacielo residenziale all'EUR (progetto arch Purini)*



Ciò ricordando che la cultura architettonica in Italia ha costruito nel '900 un rapporto autonomo e originale con il tema del grattacielo. Essa non si è limitata a importarlo dall'architettura nordamericana, ma l'ha prima di tutto contenuto nelle dimensioni e nell'individualistica carica provocatoria ma ha saputo anche ambientarlo sapientemente nel vivo della città storica, come è accaduto a Milano (Torre Velasca, dei BBPR), e il Grattaciolo Pirelli, due opere note in tutto il mondo, che nella loro diversità hanno definito magistralmente il campo funzionale e formale della ricerca italiana sugli edifici alti. Una ricerca che spero possa continuare con risultati sempre migliori e condivisi. Ricordando che Roma, prima di essere città di cupole lo è stata di torri.

### **Intervento del prof. ing. Gianludovico Rolli** (*Ordinario di Tecnica Urbanistica*)

L'introduzione della tipologia del *grattaciolo* nel contesto di Roma e del suo territorio (per intenderci assumendo come riferimento di massima l'interno del G.R.A.), trova nell'odierno dibattito promosso dall'UCI-Tecnici opinioni discordanti sotto i diversi profili esaminati: prevalentemente contrari gli esponenti delle associazioni ambientaliste e della "cultura", favorevoli o più possibilisti le personalità maggiormente coinvolte nella progettazione e nella professione.

Anzitutto è il caso di chiarire che in questa sede vengono definiti "grattacieli" edifici alti più o meno un centinaio di metri – che nel caso di Roma costituiscono comunque un buon inizio, come mostrano due recenti realizzazioni – quando questa tipologia architettonica ha da tempo assunto in diverse realtà internazionali, comunque le si giudichino, ben altre dimensioni.

Cosa si può fare per affrontare con chiarezza il tema e coinvolgere responsabilmente tutti i protagonisti delle trasformazioni future della città, molti dei quali, con un tipico comportamento "all'italiana" ignorano o fingono di ignorare il problema, pronti poi a muoversi con la massima libertà secondo le opportunità che si potranno profilare, con conseguenze che potrebbero essere deprecabili per la futura immagine di Roma?

Ritengo che le considerazioni avanzate in questa sede circa la sostenibilità dei *grattacieli* sotto il profilo tecnologico, economico, energetico e quant'altro, debbano passare in secondo piano di fronte alla possibilità di aggiungere ulteriori gravi offese, oltre alle tante, vecchie e recenti, perpetrate, a una città che, senza tema di sconfinare nella retorica, è sempre "caput mundi", e non certo per merito di interventi architettonici e urbanistici recenti.

Alcune associazioni e personalità presenti al dibattito odierno hanno già, opportunamente, sollecitato l'Amministrazione Comunale, con un documento indirizzato al Sindaco, affinché tenga nel dovuto conto le riserve che sono state espresse da più parti circa l'introduzione dei *grattacieli* a Roma, nei programmi che si vanno configurando per il futuro della città, anche attraverso gli orientamenti che potranno essere forniti

da una "Commissione" appositamente costituita di recente. Quale obiettivo ci si propone con questa iniziativa? Rendere più precisa e stringente la normativa sulle altezze massime degli edifici? A mio avviso il problema consiste nel fatto che nelle zone con destinazioni edificatorie vigenti i limiti di altezza già ci sono; il pericolo sta nelle zone che potremmo definire "labili" perché in fase di formazione o di trasformazione, nelle quali il recente piano regolatore, varato con grandi velleità innovative, ha dimostrato in numerosi casi di poter produrre risultati contrari a quelli dichiarati. E' possibile stabilire limiti aprioristici di altezza nelle zone dove uno dei tanti strumenti più o meno *contrattati* o *concertati* che verranno applicati potrà introdurre o variare destinazioni, parametri edilizi e opere di urbanizzazione, come è già avvenuto? In questa realtà è pensabile condizionare il dove e il come fare o non fare *grattacieli*?

Nel corso di alcuni interventi presentati nel dibattito è stata analizzata un'ampia casistica europea e mondiale, traendone conclusioni pro o contro la realizzazione di questa tipologia. Se ne deduce, a mio avviso, che nei vari casi i *grattacieli* sono stati introdotti in un certo momento o in un certo contesto non per decisioni e scelte generali e condivise, ma per circostanze o occasioni che hanno innescato un fenomeno che poi si è sviluppato con modalità inizialmente non prevedibili.

Se ciò è avvenuto in realtà urbane (mi riferisco soprattutto a paesi europei dove le amministrazioni locali e centrali e le forze sociali hanno generalmente assetti più stabili e comportamenti più rigorosi che nel nostro caso), come possiamo presumere che possano essere espressi, condivisi e assunti impegni stabili sul tema dei *grattacieli* dalla nostra comunità urbana che negli anni recenti - spiace dirlo - non è riuscita a completare una nuova linea di metropolitana nel centro storico, non ha presentato un programma fattibile per candidarsi alle olimpiadi, ha realizzato interventi edilizi e urbanistici sulla base di motivazioni e modalità che poco hanno a che fare con il buon governo della città e che non è il caso di precisare qui per carità di patria?

Forse sto drammatizzando. Chi oserebbe alterare l'immagine che la città antica offre dai belvedere naturali o dall'alto delle emergenze architettoniche, costruendo un *grattaciolo*, anche se inserito solo ai margini visibili del panorama offerto agli osservatori?

Diamo per scontato che nel caso di Roma si ritiene condivisa l'esigenza di rispettare l'immagine ambientale della città antica e del suo intorno più o meno immediato. D'altra parte non si può non sapere che le città cambiano, nello spazio e nel tempo, come insegnano la storia, la geografia, l'economia delle città. Cambiano nello spazio attraverso le addizioni, e nel tempo attraverso le modifiche introdotte nel corso della storia, con una dinamica estremamente variabile nelle diverse fasi temporali. Anche l'immagine di Roma che oggi si ritiene condivisibile che vada preservata è il risultato di lunghe trasformazioni avvenute nel tempo.

Nel quadro affascinante che si ammira dal Pin-

cio o dal Gianicolo emergono gli interventi della Roma rinascimentale e barocca, con qualche non irrilevante inclusione otto-novecentesca ormai sedimentata, e qualche ritocco sui margini. E' possibile stabilizzare per sempre il frutto delle trasformazioni avvenute nei secoli passati? Ritengo più realistico proporsi non tanto di evitare la trasformazione fisiologica complessiva nel corso del tempo, ma di controllare come e perchè avviene ogni singola trasformazione attuale rilevante.

L'immagine di Roma rinascimentale e barocca è frutto dell'iniziativa di una grande Committenza "illuminata", sostenuta da una cultura artistica che ha avuto pochi eguali in altri luoghi ed epoche. Ritengo che, ai fini della salvaguardia della bellezza architettonica e paesistica di Roma, non debba essere possibile che, come avvenuto in recenti occasioni, gli interventi edilizi e urbanistici siano frutto di operazioni di basso profilo prefigurate da piani urbanistici sommari, non sottoposti a serie procedure di controllo, finalizzati a realizzare, come e dove capita, complessi di anonime *stecche edilizie* orizzontali o (peggio) verticali. Il che consente all'*archistar* disponibile all'occasione (ogni professionista pensa *meglio io che un altro*, lo avrei fatto anch'io ai miei tempi) solo di disegnare facciate più o meno fantasiose. L'unica vera garanzia per evitare questi pericoli è offerta dal fatto che ogni nuovo intervento architettonico e urbanistico che possa incidere sulla forma della città e del suo contesto sia il prodotto di scelte condivise da parte di un'Autorità, una Committenza e una Cultura adeguate al tema, come è avvenuto in alcuni momenti significativi dei secoli trascorsi. Senza questa garanzia poco vale opporsi ai *grattacieli* proponendo considerazioni tecniche, manifesti e proclami, richieste di adeguamenti normativi.

Secondo la mia opinione, su questo tema, come su altri specifici che oggi vanno per la maggiore, è forse meglio non girarci troppo intorno. Non facciamo come avviene nella politica nazionale. Contro la corruzione, l'evasione fiscale, le ruberie nei partiti, perchè chiedere nuove leggi, altri organi di controllo, rendiconti e certificazioni degli atti come se le leggi esistenti, ma non applicate, non fossero già abbastanza? Ispirato dal luogo che ci ospita in questo dibattito mi vien voglia di ricordare che basterebbe "settimo non rubare".

In attesa di una prossima improbabile redenzione, anche sul tema delle altezze massime delle costruzioni, nei casi che possono dare adito a velleità "grattaciellistiche", forse è meglio puntare subito su procedure e norme limitative chiare, da imporre con modalità che non diano adito a dubbi o a scappatoie. Certamente poi occorre che vengano applicate e rispettate.

Mi sia consentita una provocazione conclusiva. Ai tempi dei Papi Re, che della bellezza di Roma se ne intendevano, a chi avesse osato consentire o costruire qualcosa che potesse compromettere questa bellezza sarebbe stato dedicato qualche giro di corda o anche di peggio, sulla pubblica piazza, come monito ai funzionari preposti all'edilizia e agli architetti e costruttori.

### **Intervento del prof. ing. Mario Panizza** (Ordinario Università Roma Tre)

Il grattacielo, impropriamente considerato da molti un tipo edilizio, nasce nella seconda metà del sec. XIX, grazie allo sviluppo del ferro nell'edilizia e ancor più all'invenzione dell'ascensore. La sua origine è pertanto collegata a motivi strutturali e funzionali: rispondere, attraverso uno sviluppo verticale, all'esigenza di offrire, all'interno di un tessuto urbano denso, un numero elevato di unità abitative, commerciali, terziarie, ecc. La ricerca della "convenienza" resta in primo piano, evidenziando una strategia dove la sovrastruttura formale, capace di attirare curiosità, deriva sempre dall'intelligenza della costruzione, soprattutto dalla ricchezza funzionale. Sarebbe quindi alquanto strano legare la decisione di costruire o meno un grattacielo a motivi esclusivamente formali e di opportunità estetiche.

Negli anni tuttavia il grattacielo acquisisce un valore sempre più allegorico, di simbolo del progresso e di floridezza dell'impresa. Si aggiunga che la forma, legata all'idea del primato in altezza, fa emergere, quasi subito, il valore del successo, oscurando nell'immaginario di molti il tema funzionale della soluzione vantaggiosa. Già Sullivan si affida a una definizione di grattacielo che mette in evidenza la forma attraverso il concetto di "carattere spirituale", proponendo di considerare grattacieli quegli edifici che, potenzialmente tali per altezza e rapporti dimensionali, dichiarano in modo esplicito il senso del verticalismo e di legare quest'immagine di verticalismo a un campo ampio di suggestioni dove non solo gli elementi formali, ma anche i vocaboli della tecnologia costruiscono il sistema delle connotazioni. Semplificando, si giunge alla definizione tautologica per cui risulta un grattacielo quell'edificio che pretende di essere considerato tale.

Questo spirito pionieristico e inventivo in parte è tramontato, soprattutto in Europa, dove "l'idea del più alto" non ha mai condizionato il successo dell'opera architettonica. Per mettere ordine a valutazioni riguardanti Roma, cercherei di recuperare pertanto il significato iniziale di edificio alto che, sfruttando la sua forma esagerata, è in grado di contenere molte funzioni all'interno di una superficie alquanto contenuta.

Ciò significa anzitutto combinare l'interesse funzionale con la versatilità dell'area e riassumere, in una valutazione di sintesi, l'inserimento di una cuspidine più o meno alta e più o meno ordinata nel profilo di una città marcata dalla morbidezza delle cupole. Solo ponendo il problema in questi termini è possibile scavalcare la questione apodittica: grattacielo sì, grattacielo no. Se è logico escludere l'ipotesi di costruire un grattacielo nel centro della città, per ragioni che è superfluo dimostrare - equilibrio del profilo urbano, consistenza del sottosuolo archeologico, addensamento di funzioni su un'area già molto intasata, ecc. - non è altrettanto scontato escludere le aree al di là della "cintura storica". In fondo, se il centro di Roma è unico, l'espansio-

ne moderna non è poi diversa da quella di molte altre città europee che hanno sperimentato da anni il grattacielo, senza aggravii formali e funzionali.

### **Intervento del prof. arch. Giorgio Muratore**

*(Ordinario Storia dell'Architettura Univ. La Sapienza)*

Ha ragione Portoghesi: di grattacieli a Roma non varrebbe neppure la pena parlare, è una follia pazzesca! Non vi sono altri termini per definire il problema, che non so se è culturale o poetico, certo non tecnico, perchè con la tecnica sono state fatte le peggiori nefandezze. Oggi, qui, mi atterrei sul tono pacato del mio maestro Paolo Portoghesi.

Ricordiamo che la tipologia del grattacielo nasce altrove, a Chicago, nell'800, quando era la capitale del maiale, della cultura del porco. Poi divenne simbolo soprattutto della cultura europea in un momento drammatico, dopo la guerra mondiale, il simbolo dell'angoscia, al centro dell'impero del male.

Nel grande, bellissimo concorso del 1922 vinse un pessimo progetto. Partecipò anche Marcello Piacentini con un palazzetto barocco. Roma sui grattacieli ha una storia interessante. Il primo fu offerto da un visionario, che lo progettò più volte, ma sempre rifiutato da Mussolini. In Italia ricordiamo diversi tentativi, come quello di Gallipoli o di Cesenatico, fino a quello, degli anni '60, di Nettuno. A Roma, sarebbero immorali, una vera mascalzonata.

### **Intervento dell' Arch. Amedeo Schiattarella**

*(presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma)*

Condivido quanto ha detto nell'intervento il Prof. Purini. Sostenere, infatti, che esisterebbe una tradizione romana che impedisce la presenza di edifici verticali nello skyline compatto della nostra città, costituisce un'affermazione del tutto priva di fondamento storico. Anzi, a ben vedere, si dovrebbe sostenere esattamente il contrario e cioè che Roma, fino a quando ha potuto sviluppare la sua identità culturale in modo autonomo, era città in cui i segni architettonici verticali erano predominanti. L'attuale configurazione compatta è frutto dell'omologazione formale voluta dai Piemontesi per adeguarla al modello della capitale francese mediante una vera e propria "colmata" edilizia che ha cancellato la complessità degli andamenti orografici del nostro territorio e il ricco e frastagliato skyline preesistente. La città è diventata orizzontale non per naturale evoluzione endogena, ma solo per l'azione di una cultura "esterna" imposta dai nuovi governanti.

E' sufficiente guardare le numerose stampe storiche della città per avere conferma che proprio la verticalità costituiva il valore identitario urbano della Roma papalina e anche per capire che questo paesaggio così articolato era il frutto del lento accumularsi sia di segni che provenivano dalla storia che di scelte progettuali. Lo svettare delle colonne e delle rovine imperiali all'interno del tessuto urbano (oltretutto adagiato in un

territorio collinare molto accentuato), cui si è aggiunto quello delle torri e dei campanili medioevali e, infine, quello degli obelischi sistini e delle Cupole, determinava i caratteri della sua riconoscibilità, ma anche rappresentava, nell'insieme, il sistema di riferimento territoriale necessario per comprenderne la forma e per conoscerla. Ogni elemento architettonico che si stagliava nel cielo era il segno distintivo di una determinata parte di città e ne costituiva il segnale architettonico.

Proprio alla luce di queste considerazioni credo che la possibilità di erigere edifici verticali a Roma oggi non possa essere scartata in via pregiudiziale e vada esaminata con serenità e senza apriorismi culturali e/o politici. Bisogna certamente impedire che a guidare le scelte possano essere ragioni di tipo speculativo più o meno mascherate, ma se, nel ridisegnare una strategia complessiva per il futuro della nostra città (di cui al momento peraltro non esiste traccia nella consapevolezza dei nostri Amministratori), ci si rendesse conto della necessità di ritrovare nuovi *landmark* territoriali in grado di raccontare la Roma contemporanea, ritengo che si debba poterne discutere senza radicalizzazioni, non ricreando contrapposizioni settarie tra i partiti di chi è a favore e di chi è contro e, se possibile, attraverso il coinvolgimento diretto degli stessi cittadini.

---

## **La scomparsa di Lelio Bernardi**



*Con la scomparsa del dott. Lelio Bernardi, avvenuta il 25 agosto u.s. a Lourdes, l'UCITecnici ha perduto uno dei suoi associati storici, fra i più attivi, membro del Comitato centrale.*

*E' stato un appassionato studioso dei problemi dell'agricoltura, intesi non soltanto nei suoi numerosi aspetti tecnici, ma soprattutto in quelli umani e sociali della popolazione addetta a questo fondamentale settore della vita e dell'economia del Paese. In questo ruolo, Bernardi partecipava - e vi rappresentava la nostra Associazione - a convegni e altre occasioni di incontro e scambi di idee, anche all'estero, nei quali si discutevano i problemi dell'agricoltura.*

*A nome dell'UCITecnici e mio personale, rinnovo alla gentile Signora Flaminia, che lo accompagnava sempre ai nostri incontri, le espressioni più sincere e cordiali delle più sentite condoglianze. (P.S.)*



## *Mater mea, Fiducia mea!*

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 ([www.ucitecnici.it](http://www.ucitecnici.it))

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo – piazza Angeli, 3 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Napoli: c/o Prof. Ing. Fabrizio Leccisi – Via Posillipo, 308 – 80123 Napoli – tel. 081-7682136 ([leccisi@unina.it](mailto:leccisi@unina.it))

Sez. reg. Pescara: c/o arch. Emidio Alimonti – via Tirino, 180 – 65100 Pescara – tel. 085-4531112.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 ([ucitecnici.calabria@virgilio.it](mailto:ucitecnici.calabria@virgilio.it)).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - ([lisarch@libero.it](mailto:lisarch@libero.it)).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizzedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.

Sez. prov. Viterbo: c/o Arch. Maria Giuseppina Gimma – via S.Rosa, 25 – 01100 Viterbo – tel. 0761-344001.